

Perché è importante discutere di una legge che modifica la 266/91 sul volontariato

di Maria Eletta Martini

Nessun dubbio che 12 anni sono tanti per una società cambiata e per la crescita e qualitativa - di allora - del volontariato organizzato. E' cambiato il 5° titolo della Costituzione, introducendo più forti poteri regionali e - esplicitamente - i valori di sussidiarietà e solidarietà; e lo scenario è cambiato per la presenza di altre leggi con le quali il volontariato ha a che fare. Il mondo del volontariato, autoconvocandosi nell'aprile del 2002, pose all'Osservatorio e al Governo una serie di proposte. Il colloquio volontari - ufficio del Ministro è proseguito alla conferenza di Arezzo (ottobre 2002) e poi c'è stata una interruzione di dialogo fino alla presentazione di un testo nel luglio di quest'anno da parte del Ministero, che ha subito diverse variazioni proposte dal documento promosso dal "gruppo per il volontariato" riunito presso il Forum Permanente del Terzo Settore al quale anche noi e i Centri di Servizio abbiamo collaborato, e in più tempi. Si è giunti così al progetto di legge presentato il 17 settembre scorso dal Governo all'Osservatorio profondamente rinnovato, e poi a ulteriori modifiche del 29 ottobre e del 5 novembre. Quest'ultimo testo è stato presentato dalla Sottosegretaria Grazia Sestini agli

"stati generali del volontariato" - Roma, 8 novembre 2003; un testo certamente modificato in relazione ai precedenti, ma sul quale rimangono molti elementi di perplessità e contrarietà. Circa i principi di **partecipazione democratica e di gratuità delle cariche** (3 bis), viene riproposto un meccanismo di deroghe concesse dal Ministro, che lascia ampi spazi di discrezionalità. Inoltre l'attuale proposta (art. 5) non salvaguarda sufficientemente il volontariato come **azione gratuita** che si attua, non nel mercato della gestione dei servizi, in concorrenza con altre forme di impresa sociale, ma come azione di relazione, di cittadinanza attiva, di prossimità che contribuisce a rispondere ai bisogni più profondi delle persone. Le **entrate economiche** delle organizzazioni debbono essere

finalizzate al sostegno delle azioni necessarie a qualificare, organizzare, tutelare l'azione gratuita del volontario. Le entrate che invece compensano l'azione del volontario, come prestazione professionale, compromettono l'essenza della gratuità del volontariato e ne limitano l'azione di prossimità, di tutela dei diritti, di autonomia e sperimentazione. E si è abolita (vedi art. 10 /266) la qualificazione del volontariato, come co-progettazione, inventività, quando si accorda con le istituzioni. E' necessario invece che la legge ribadisca con fermezza che le istituzioni promuovano l'effettiva partecipazione del volontariato, a livello nazionale e locale, alla programmazione dell'intervento e delle politiche sociali.



Tra le possibilità di entrate economiche delle organizzazioni collegate alle prestazioni dei volontari, all'articolo 5 scompare la possibilità esplicita di utilizzo dei voucher ma rimane la possibilità di accedere ad "ogni altra entrata finalizzata al raggiungimento degli scopi di cui all'articolo 1". E quindi non limitata all'esclusione di quelle entrate che costituiscono in qualche modo per l'organizzazione un compenso per le prestazioni effettuate dai volontari, ricomprendendo quindi la possibilità di accesso ai voucher e ad altri **compensi in cambio di gestione di servizi**.

Pur rimanendo salda la gratuità delle prestazioni del singolo volontario, con queste modifiche e con quella dell'utilizzo di "entrate" anziché "rimborsi" alla voce "convenzioni" (art. 5 lett. 7), appare il rischio di considerare l'azione del volontariato come prestazione di attività remunerabile all'organizzazione, e non come attività da sostenere rimborsando le spese necessarie all'organizzazione per esistere e per permettere, qualificare, organizzare, tutelare l'azione gratuita del volontario. Oltre allo snaturamento delle caratteristiche extra mercato del volontario, queste aperture rischiano di alimentare un conflitto con le componenti del terzo settore.

Rimangono forti contrarietà per il limitato riconoscimento dell'esperienza dei Centri di Servizio che, grazie all'impegno delle associazioni e alla collaborazione con le Fondazioni di origine bancaria, hanno sostenuto il volontariato, in attuazione del principio di sussidiarietà previsto dall'art. 118 della nostra Costituzione; Così come non è accettabile il **capovolgimento di ruolo e compiti tra questi e i Comitati di**

Gestione oltre ad una riduzione dei fondi che rischia di limitare la capacità di lavoro dei Centri. Infatti: a) all'attività dei CSV verrebbe destinato per legge il 60% del fondo totale previsto oggi dalla 266/91; b) ai Comitati di Gestione verrebbe dato il ruolo di gestire il 40% per finanziare progetti delle organizzazioni di volontariato (art. 15); **il necessario riconoscimento della collaborazione nei Comitati di Gestione** con le regioni e gli enti locali, con le Fondazioni di origine bancaria, deve avvenire in una chiara distinzione dei ruoli tra gestione e controllo, salvaguardando il ruolo di gestione e di indirizzo sulle scelte di sostegno al volontariato e di impegno sociale che non può essere proprio del volontariato. **Il volontariato rischia così di essere privato del suo ruolo di indirizzo** che oggi esercita in quanto i Centri di Servizio sono per legge (art. 15 della legge 266/91) gestiti dal volontariato organizzato, che così sceglie in autonomia il suo sviluppo e il suo futuro.

La proposta di legge assegna la gestione di una parte significativa del fondo ad organismi (Comitati di Gestione) dove la maggioranza è delle fondazioni di origine bancaria e con una presenza significativa di Regioni ed Enti locali (Art. 15). I Comitati di Gestione svolgerebbero così contemporaneamente i ruoli di controllo, regolazione del sistema e di indirizzo e vera e propria "gestione" dei servizi.

Suscita dubbi la definizione del Comitato di Gestione come "ente di natura privatistica" (perché comprende oltre le "private" fondazioni ex bancarie e i volontari, rappresentanti del governo, delle Regioni, degli Enti locali); e ulteriore perplessità è suscitata dal fatto che per il Comitato di Gestione che gestisce il 40% dei fondi non si prevedono organismi di controllo, mentre

l'attività di sostegno economico ai progetti di volontariato svolta dai CSV è soggetta, giustamente, all'approvazione preventiva e al controllo dei Comitati di Gestione.

Disponibilità a rivedere la normativa, anche con particolari aspetti che riguardano i Centri di Servizio e i Comitati di Gestione (finora inseriti nel D.M. 21.XI.91 e successive modifiche) nei loro rapporti di competenza ed economici sono stati illustrati, e l'approfondimento di questo argomento, insieme agli altri, è d'obbligo.

Al ricevimento di questi, nonostante la sua ovvia difesa dell'ultimo testo consegnato, la sottosegretaria Sestini si è detta "aperta" per continuare a riflettere sulle proposte da parte del volontariato e anche in vista del dibattito parlamentare che (essendo anche presentato un disegno di legge di 90 deputati dell'Ulivo - atti Camera deputati 3148) dovrà vedere un rapporto sereno in sede parlamentare che abbia un unico scopo: una legge che non mortifichi, ma valorizzi il volontariato italiano che è, sì, erogatore di servizi, ma non solo: è difensore dei diritti, soprattutto dei più deboli, crescita della solidarietà, ed esige il rispetto della propria specificità; sono i valori che non cambiano in un mondo che appare averne sempre più bisogno.



Emergency Siamo al di fuori della ragione, ogni volta che i rapporti tra esseri umani si esercitano con la forza

La follia della guerra, da Kabul a Nassiriya

di Gino Strada

Ho lasciato l'Afghanistan pochi giorni fa. Quando sono partito, Fahim Khan era agonizzante nel reparto di rianimazione. Diciannove anni, dilaniato da una bomba non lontano dal palazzo reale di Kabul, mentre stava tentando di rimettere a posto la propria casa danneggiata dai bombardamenti. Sono partito con negli occhi il padre di Fahim, seduto a fianco del figlio in silenziosa disperazione. Fahim e suo padre mi sono tornati in mente ieri mattina, quando Mario Ninno mi ha chiamato da Baghdad per dirmi della strage di Nassiriya.

Altri ragazzi come Fahim, fatti a pezzi da un'altra esplosione. Ragazzi italiani. Ho pensato ai loro padri, lontani migliaia di chilometri, che forse non vedranno neppure i resti dei propri figli. "Nessuno è così pazzo da preferire la guerra alla pace: in tempo di pace sono i figli a seppellire i padri; con la guerra tocca ai padri di seppellire i figli" scriveva Erodoto nel quinto secolo prima di Cristo. La follia della guerra è tutta qui: qualche decina di ra-

gazzi si sono svegliati ieri mattina in Iraq, e ieri sera non sono andati a letto, non ci sono più. Hanno iniziato il grande sonno, come altri milioni di ragazzi prima di loro, in Afghanistan e in Cecenia, in Congo e in Kosovo e nei mille luoghi di violenza del nostro pianeta: sottratti alla vita non da un male incurabile ma dalla volontà e per opera di altri esseri umani. Ogni volta che la guerra si porta via una vita umana è una sconfitta, per tutti, perché ha perso l'umanità, perché si è persa umanità.

Il rispetto per i morti, per il dolore dei loro congiunti può e deve provocare una riflessione di tutti, anziché la polemica di alcuni. Dobbiamo tutti prendere atto che si è al di fuori della ragione, ogni volta che i rapporti tra esseri umani si esercitano con la forza, con le armi, con l'uccisione. L'umanità potrà avere un futuro solo se verrà messa al bando la guerra, se la guerra diventerà un tabù, schifoso e rivoltante per la coscienza e per la ragione.

Ancora una volta dobbiamo dire, con infinita tristezza, "basta guerre, basta morti, basta vittime".

La realtà della guerra attraverso l'immagine

Emergency comunica le proprie attività e svolge azioni di sensibilizzazione e informazione, anche attraverso mostre fotografiche realizzate nei paesi dove è presente con i suoi Centri chirurgici e di riabilitazione.

Le mostre fotografiche sono un modo di far conoscere attraverso le immagini la realtà quotidiana di paesi e di persone colpiti dalla guerra.

Per avere ulteriori informazioni e per richiedere la mostra, scrivere a angela@emergency.it specificando il titolo della mostra.

Kurdistan: paradiso minato

Una mostra fotografica realizzata da Michele Cazzani nel 1998, frutto di 5 settimane di lavoro trascorse tra sminatori, guerriglieri Peshmerga, sfollati ma soprattutto fra i pazienti dei Centri chirurgici e di riabilitazione di Emergency. Dove vederla: fino al 6 gennaio, Chiesa di San Cristoforo (Lodi).

Emergency, una speranza in Cambogia

Attraverso i volti e le scene di vita quotidiana all'interno dell'ospedale di Emergency "Ilaria Alpi" a Battambang, si ripercorre la situazione di un paese che paga ancora duramente le conseguenze di una guerra ormai finita. Realizzata da Pino Ninfa nel 2001.

Afganistan: le donne, la guerra, l'islam

Realizzata nella valle del Panshir da Marco Cattaneo e Jasmina Trifoni nel 2000, questa mostra fotografica illustra la situazione in Afganistan prima dell'11 settembre, focalizzandosi soprattutto sulla condizione femminile e sulle conseguenze della guerra sulla popolazione. Dove vederla: fino al 31 dicembre, nei negozi Fnac di Milano, Genova, Firenze, Verona, Napoli.

Sierra Leone. Dai diamanti non nasce niente

La mostra fotografica è stata realizzata da GiBi Peluffo per farci cono-

scere i volti e le storie della popolazione della Sierra Leone. Peluffo ha raccolto sguardi e immagini nelle corsie dell'ospedale, nella terapia intensiva, nei giardini; ha fotografato il personale e i pazienti di Emergency, ha girato per il paese, per le strade, incontrando le persone nelle loro attività quotidiane per farci conoscere una realtà che sembra tanto lontana dal nostro mondo. Dove vederla: fino al 10 gennaio 2004, Complesso degli Agostiniani - via Dei Neri 15 (Empoli).

Ellekappa e Vauro: l'Afganistan a vignette

La guerra in Afganistan vista da due dei più noti vignettisti italiani, che giorno per giorno, attraverso i quotidiani con cui collaborano hanno puntato il riflettore sui punti salienti della guerra contro l'Afganistan. Dove vederla: fino al 6 gennaio 2004, Teatro Sociale di Bellinzona - Piazza Governo 9 (Bellinzona).

www.emergency.it

I volontari prima di tutto

La Consulta regionale del Volontariato presieduta da Mario Fineschi, per rendere possibile l'esposizione sintetica degli articoli del nuovo statuto della Regione Toscana, convocò la Consulta per il 25 luglio. In quella sede il Prof. Emanuele Rossi della Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, ci aiutò nel conoscere che lo Statuto, come disciplinato dall'art.123 della Costituzione, modificato dalla legge cost.n.3/2001, è in primo luogo un atto di autonomia, infatti viene approvato dal Consiglio Regionale, e non deve più essere approvato da una legge dello Stato. Di qui l'importanza del suo contenuto: "determinare la forma di governo" della Regione, stabilendo i "principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento"; nonché regolare l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e atti amministrativi della Regione da parte dei cittadini. I presenti hanno scelto di soffermarsi sui temi che ci riguardano come "volontari", rimanendo nelle scelte di carattere più generalmente politico, come il sistema elettorale, l'aumento del numero dei consiglieri regionali, le modalità di elezione del Presidente della Regione, affidati alla singola responsabilità dei volontari in quanto cittadini. Sapevamo, e avevamo sollecitato le Associazioni a collaborare, nelle singole province, alle iniziative di consultazioni indette dalla Commissione Statuto Regionale.

Intanto alcuni di noi, con la collaborazione del Prof. Dal Canto, collega e collaboratore del Prof. Rossi,

misero mano alla stesura che fu presentata il 10 settembre all'Assemblea della Consulta, e avendone avuto il consenso, il Presidente Mario Fineschi poté presentare alla Commissione Statuto il 14 ottobre il nostro lavoro.

Il documento ha ricevuto il consenso dell'intera Commissione, e il Presidente è stato invitato a presentare emendamenti sugli articoli identificati come quelli di maggiore interesse, sempre con l'aiuto del Prof. Dal Canto li redigemmo, e furono presentati in tempo utile.

Credo che sia utile, anche ai fini dello Statuto stesso, la definizione, che ne sostituisce 3 diverse fra di loro, anche se complementari, nella bozza di Statuto distribuita: "la Regione sostiene il principio di sussidiarietà istituzionale e sociale, inteso come strumento di coesione sociale tra istituzioni pubbliche, aggregazioni sociali e singoli cittadini, promuovendo altresì, secondo le modalità previste dallo Statuto e dalle Leggi Regionali, il coinvolgimento dei privati e delle loro organizzazioni, in ordine alla definizione, attuazione e verifica dei processi decisionali regionali".

In una regione come la nostra, così ricca di associazioni, ci è sembrato anche giusto un richiamo esplicito al volontariato che lo distingua da altri pur importanti settori del no profit: "(la Regione) valorizza la solidarietà sociale come dovere dei cittadini e come libera e spontanea espressione della loro socialità. A questo scopo, promuove e tutela il

volontariato nelle sue molteplici ed autonome forme di organizzazione".

Ci siamo messi, come ci sentiamo, nella "società toscana" a difesa dei più deboli che ci sembra dovessero avere più rilievo di quanto già ne avevano genericamente; precisando anche "i minori, gli immigrati". Insomma, ci pare di aver agito in un momento non facile per il volontariato, da Volontari cittadini liberi, autonomi, e responsabili, come vorremmo che tutte le istituzioni ci riconoscessero.

M.E.M.



Contributo alla definizione del nuovo Statuto della Regione Toscana

a cura di
 Francesco Dal Canto
 Maria Eletta Martini
 Emanuele Rossi

Premessa

La Consulta regionale del volontariato prende parte al dibattito sulla bozza di Statuto regionale, al fine di presentare le proprie valutazioni e le proprie proposte, nella consapevolezza che tutta la società toscana, con ognuna delle sue diverse anime e articolazioni, abbia il dovere di offrire il proprio contributo affinché sia condotta a termine con successo questa nuova gestione “costituente” della comunità territoriale.

Il volontariato toscano ha una lunga tradizione, che affonda le proprie radici nella cultura solidaristica e associazionistica della regione. Si tratta di una realtà ricca e variegata, composta di piccole e grandi entità, cresciuta negli ultimi anni per qualità e numero, costituita oggi da ben 3352 associazioni (iscritte e non ai registri regionali) che operano sul territorio, occupandosi di settori diversi, dalla tutela dei diritti umani all’ambiente, alla promozione della cultura e dell’arte. Un investimento articolato e pluralistico, tratto essenziale di quella “identità toscana” alla quale si riferisce la bozza fin dal suo Preambolo: un universo, peraltro, profondamente unito dalla comune consapevolezza in forza alla quale, come ebbe modo di ricordare la Corte nel 1992, “il volontariato rappresenta l’espressione più immediata della primigenia vocazione dell’uomo e

la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale”.

Il rispetto di questo “pluralismo”, che, soprattutto in questi ultimi tempi contamina tutte le associazioni di volontariato anche nel loro intimo, non ci consente di esprimerci sui problemi che attengono alle scelte culturali, politiche, religiose che la bozza di statuto pone. Ciascun volontario potrà farlo, nella sua qualità di cittadino, utilizzando i canali di consultazione offerti dalla Regione. Per questo noi ci soffermiamo sui temi che riteniamo comuni all’associazionismo volontario.

Principio di solidarietà

Le considerazioni ora svolte inducono a valutare innanzitutto con favore i frequenti richiami operati dalla bozza sottoposta alla consultazione al principio di solidarietà – per quanto esso non sia elencato all’art. 3, comma 2, tra i “principi generali” – da intendersi non soltanto nella sua essenziale dimensione di dovere ma anche quale libera e spontanea espressione della socialità che caratterizza la persona umana. A questo proposito si ritiene che, all’art. 4 della bozza, tra le finalità cui la regione informa le proprie politiche, quali tratti distintivi della propria identità, debba esservi uno specifico richiamo alla valorizzazione e promozione del volontariato, al fine di tutelare la

sua specificità anche all’interno del più ampio universo del terzo settore, quale forma spontanea di espressione della solidarietà sociale in Toscana.

Principio di sussidiarietà

Analoga valutazione positiva deve farsi per quanto riguarda il richiamo, contenuto nell’art.3 della bozza, al principio di sussidiarietà orizzontale soprattutto nella misura in cui lo stesso sia inteso non come mero riconoscimento delle formazioni sociali, bensì – come del resto oggi impone la lettura dell’art. 118, comma 4, della Costituzione e come già è codificato nella legislazione nazionale in materia di servizi sociali – nel senso di una effettiva necessità di coinvolgimento dei privati e delle loro organizzazioni in ordine alla definizione, attuazione e verifica dei processi decisionali regionali non per sostituirsi agli enti pubblici là dove essi hanno difficoltà ad arrivare, ma per operare con gli stessi per la più efficace soddisfazione del bene comune.

Questa è la ragione per la quale si ritiene auspicabile sostituire il comma 3 dell’art. 3 con il (pur generico) testo proposto da “Monaci ed altri “, ove si stabilisce che la regione sostiene i principi di solidarietà istituzionale e sociale”, oppure con formulazioni più puntuali, comunque in grado di soddisfare la

ricordata esigenza. Si ritengono invece superflui gli ulteriori e generici richiami al principio di sussidiarietà richiamati nei successivi art. 61 e 62 e in linea generale riteniamo sconsigliabile l'utilizzo di formule quali "autonomie funzionali" o "autonomie sociali", le quali, per la loro ampiezza e rinviando a nozioni non esattamente definite, appaiono suscettibili di determinare incertezze e ambiguità.

Raccordo pubblico - privato e partecipazione popolare

Quanto alla concretizzazione del principio di sussidiarietà orizzontale in norme statuarie più puntuali, concernenti i raccordi tra istituzioni e società civile, si deve, in linea generale, sollecitare un'opera di più efficace razionalizzazione e coordinamento tra le diverse previsioni incidenti su tale ambito.

Peraltro, si devono senz'altro giudicare favorevolmente, e non necessariamente in alternativa tra di loro, le proposte di istituzione, all'art.62 (Proposta "Monaci ed altri"), di un Consiglio regionale delle autonomie sociali (C. R. A. S.), nonché, all'art.69 (proposta "Ciucchi"), di un Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, quali sedi istituzionali di rappresentanza delle diverse espressioni della società civile toscana. Tenendo conto delle seguenti precisazioni: Riguardo al C. R. A. S., è auspicabile che lo stesso possa essere istituito non soltanto come organo ausiliario del Consiglio ma anche della Giunta regionale, al fine pure di coordinare con tale previsione quella di cui agli art. 51, ove si stabilisce che gli "atti di programmazione regionale sono formati con il concorso degli enti locali e la partecipazione delle organizzazioni rappresentative della società toscana", e 53, ove si è prevede che il Presidente della

Giunta regionale possa promuovere "fasi formali di concertazione con rappresentanze istituzionali e sociali". Inoltre, per le ragioni già esposte, si ritiene che il riferimento alla nozione di "formazioni sociali", contenuta nel comma 2 della proposta "Monaci ed altri", debba essere sostituito con la formulazione giuridicamente più precisa e circoscritta, quale, ad esempio, quella di "onlus", come definita dall'art.10 del D. LGS 460 del 1997. In merito alla modalità di composizione del C. R. A. S., inoltre, si ritiene che lo Statuto debba contenere uno specifico rinvio ad una legge regionale affinché siano definiti criteri idonei a garantire una equilibrata rappresentanza delle diverse componenti del terzo settore.

Se si preferisce il C. R. E. L., si dovrebbe modificare la composizione di tale organo, che la proposta "Ciucchi" riserva soltanto alle categorie produttive, estendendola a settori ulteriori della società, e in particolare alle organizzazioni non lucrative; soluzione che del resto parrebbe del tutto in linea con le disposizioni contenute nella legge statale n. 383 del 2000, ove, com'è noto, si è ampliata la composizione del C.N.E.L., prevedendo (ed essendo ormai realizzata) la partecipazione anche di rappresentanti del volontariato, delle associazioni di promozione sociale, delle cooperative sociali. Rimangono peraltro valide le poc'anzi svolte circa l'importanza della definizione di criteri idonei a definire le rappresentanze delle diverse componenti. Si condivide inoltre la previsione del Collegio di garanzia di cui all'art. 50 della bozza e si auspica che, sia con riguardo alla potestà di designazione dei suoi componenti che con riferimento ai soggetti legittimati a ricorrere allo stesso, sia data opportuna rilevanza agli organi di rappresentanza delle diverse componenti della società civile toscana (C.R.A.S. ovvero C.R.E.L.).

Ancora, fatte salve le esigenze di coordinamento con altre previsioni contenute nella bozza, giudizio favorevole deve rivolgersi nei confronti del Titolo VII, in tema di "partecipazione popolare", ove, in particolare all'art.75, si promuove la partecipazione dei privati e delle loro organizzazioni sia nella fase ascendente - della iniziativa e della progettazione - che discendente - della gestione e della verifica - delle politiche regionali.

Diritti

Facendo specifico riferimento alla "promozione di politiche idonee a garantire i "diritti" di cui alla prima parte dell'art. 4 della bozza, sarebbe forse opportuno, anziché la previsione di un catalogo diffuso ma pur sempre parziale di diritti, comunque già garantiti nella Costituzione italiana, un riferimento più generale al complesso dei "diritti della persona, "con particolare riferimento alle politiche di tutela dei diritti sociali, soprattutto di quelli di cui sono titolari tutti i "soggetti deboli".

Al contrario, se ciò non dovesse essere realizzato, risulterebbero piuttosto fragorosi alcuni silenzi quali, per tutti, l'assenza di alcun riferimento alle politiche di accoglienza e protezione degli immigrati, omissione solo in parte recuperata dal riconoscimento, ancora all'art.4, del "valore della pace, della solidarietà, del dialogo tra popoli e culture".

A questo proposito, nel ricordare come gli stranieri regolarmente residenti rappresentino nel territorio toscano una realtà assai significativa e vitale, e nella consapevolezza che gli stessi debbano essere considerati non soltanto come "lavoratori" ma innanzi tutto come "persone", si sottolinea come assai positiva l'apertura prevista all'art. 75 sui diritti di partecipazione.

Consapevolezza informata Il «dolore inutile» e la capacità di esercitare correttamente i propri diritti

Comunicazione, disegni, colori Come sarà il «Laboratorio dei miglioramenti»

a cura di Rossana Caselli

L'obiettivo del progetto "Consapevolezza informata", promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato, è quello di creare occasioni di incontro e di trarre indicazioni concrete per avviare, in specifici ambiti attinenti la salute, una sorta di "Laboratorio dei miglioramenti" in cui l'azione di tutti, ossia non solo dei volontari (l'intera Consulta del Volontariato della USL 2 ha aderito al progetto), ma anche dell'azienda sanitaria di Lucca e degli enti locali tra cui la Provincia (Commissione provinciale pari opportunità uomo donna) e il Comune di Lucca (che hanno aderito al progetto) e dei cittadini in genere, possa portare ad assumere soluzioni innovative basate soprattutto su una maggiore e migliore informazione e comunicazione.

Educare... alla salute

L'ipotesi di partenza è infatti che sia l'informazione che la comunicazione siano alla base di una efficace educazione alla salute e consapevolezza dei diritti dei pazienti. Inoltre l'informazione e comunicazione tendono a sviluppare una maggiore autonomia decisionale a fronte della sempre maggiore complessità e lunghezza sia della prevenzione che delle cure che si è andata a caratterizzare in questi ultimi anni.

Come è stato ribadito il 22 ottobre in apertura del primo incontro dal titolo "Aspetti etici del dolore", la questione del consenso deve essere prodotta tra due personalità, quella del paziente e quella del medico. Ma questo rapporto è oggi fortemente squilibrato, poiché si stabilisce fra "inequali" in termini di competenza tecnica: la sensibilità di oggi vuole riconquistare una dimensione di maggiore equilibrio ed anche di "equità" nei ruoli, esaltando in primo luogo la necessità di fornire un'accurata ed analitica "informazione" al paziente sugli aspetti della malattia, sul decorso, sulle finalità del piano di cura proposto, sulle alternative possibili, sulle modalità sui rischi e sui benefici dei singoli interventi diagnostici terapeutici, affinché il paziente possa essere messo in grado di recuperare gran parte di quell'autonomia delle decisioni che spetta alla persona sia essa sana che ammalata. Il problema del consenso è inscindibilmente connesso a quello dell'informazione: l'uno e l'altra sono alla base di considerazioni etiche,

prima ancora che giuridiche e dunque deontologiche. Se l'esigenza di "equità" nei ruoli è in linea di massima condivisa, rimangono valutazioni molto difformi circa il "grado" di informazioni da fornire.

Il «dolore inutile»

La prima giornata ha suscitato un notevole interesse tra i partecipanti all'incontro, essendo questa la prima occasione sul territorio provinciale lucchese in cui si affrontava il tema del "dolore inutile" e lo si è fatto partendo dalla relazione introduttiva del professor Bompiani, già presidente del Comitato Nazionale di Bioetica e dell'Ospedale pediatrico "Bambin Gesù" di Roma. "Il cambiamento di cultura riguardo al controllo del dolore - come ha precisato Bompiani, facendosi portavoce non solo del comitato nazionale di bioetica, ma anche di quello europeo di cui fa parte - richiede interventi tanto sul versante degli operatori sanitari, quanto sull'insieme della popolazione. I sanitari sono tenuti ad acquisire e a tener conto del punto di vista del paziente, dei suoi valori, delle sue preferenze, della sua concezione di vita e di salute, nelle decisioni cliniche. La quantità dell'impegno analgico, considerata in rapporto con le limitazioni che può comportare per la coscienza e per la stessa durata della vita, va valutata alla luce dell'idea di 'qualità della vita' che ogni persona ha il diritto di formulare per sé. Favorire la consapevolezza e la responsabilità nei confronti della richiesta della terapia del dolore costituisce una dimensione essenziale nella promozione dei diritti umani, anche in condizioni di malattia e di bisogno. La terapia del dolore, in altre parole, fa parte integrante di ciò che una persona può e deve aspettarsi dalla medicina a dai servizi sanitari".

Gli interventi successivi sono stati relativi alle testimonianze di alcune associazioni impegnate nell'ambito delle malattie oncologiche (Carla Fistesmajer, Associazione Silvana Sciortino) e alle esperienze in corso relative alla realizzazione dell'"Ospedale senza dolore" presso l'azienda USL 2 di Lucca (Vincenzo Piacentino, Direttore U.O. Anestesia e Rianimazione).

Stimolante anche il confronto a due voci sul tema dell'etica del dolore tra Sergio Ardis, coordinatore del comitato etico locale dell'azienda USL 2 di Lucca, padre

Gian Paolo Salotti, responsabile diocesano pastorale della salute. Entrambi hanno concordato, da punti di vista diversi, che “la lotta contro la sofferenza inutile riguarda la necessità di conciliare la vita ed il suo limite ultimo con il diritto alla dignità di ciascuno essere umano, in ogni istante della propria esistenza”.

Il servizio da offrire

Entrambi quindi hanno concordato sulla necessità di eliminare sempre più il “dolore inutile” dai reparti ospedalieri. Ma come? Per adesso si tratta solo dell’inizio di un lungo percorso appena avviato presso l’ospedale di Lucca, in cui i tempi e le tappe appaiono ancora non chiare. Una proposta concreta comunque è stata avanzata dai partecipanti all’incontro non solo per quanto riguarda la maggiore informazione e coinvolgimento per la diffusione delle terapie del dolore, ma anche per la richiesta di fornire un servizio di adeguato supporto psicologico ai pazienti ed ai loro familiari per meglio affrontare le esperienze del dolore e le scelte connesse. **La seconda giornata del ciclo di incontri dal titolo “La vita è bella: comunicare con i bambini nei luoghi di cura”, è stata dedicata ai bambini ed adolescenti, il 29 ottobre.**

Per i bambini si può fare «di più»

Arredare, disegnare, riempire di colori e di iniziative di animazione il nuovo reparto di Pediatria dell’ospedale di Lucca. E’ uno degli impegni concreti emersi dalla tavola rotonda “La vita è bella: comunicare con i bambini nei luoghi di cura”, inserita nel cartellone di “Lucca Comics & Games” che si è svolta nell’Auditorium Agorà in Piazza dei Servi. L’iniziativa, che rientra nel ciclo di tre incontri sul tema della consapevolezza informata, è stata promossa per favorire l’attivazione di un laboratorio permanente di progetti di miglioramento dei servizi sanitari “dal lato dei pazienti”. Le istituzioni presenti hanno accolto la proposta del “Laboratorio dei miglioramenti”. Tanto che, in un clima di grande partecipazione, sono emersi stimoli e indicazioni operative in grado di determinare cambiamenti sostanziali nell’approccio che persone (medici e personale sanitario in generale) e strutture (luoghi e arredi del reparto di pediatria) potranno sviluppare nei confronti dei pazienti più piccoli e delle loro famiglie. Un modo di comunicare diverso, in cui la corretta informazione e la consapevolezza delle scelte da compiere siano favorite riservando un ruolo particolare al gioco, alla fantasia, all’immaginazione e all’espressione dei sentimenti.

I fumetti come sostegno

Prezioso è risultato il contributo degli esperti di Lucca Comics & Games, intervenuti per offrire sostegno all’iniziativa: si è parlato di teatro e di fiabe, dei giochi (che

possono aiutare a capire e gestire positivamente la realtà), di clown (presenti anche i Clown dottori dell’Associazione “Ridere per vivere”). Ma soprattutto di fumetti e disegni, che potrebbero aiutare il bambino a esprimere, attraverso un linguaggio per immagini (spesso non verbale) non solo le proprie paure legate alla malattia, ma anche per trasmettere loro tranquillità, sicurezza e fiducia nelle cure attraverso personaggi ed immagini.

La tavola rotonda – che si è svolta dopo una breve introduzione delle motivazioni, che hanno portato all’iniziativa da parte del Centro nazionale per il Volontariato (Rossana Caselli) dell’Azienda USL 2 (Branka Vujovic) e della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Lucca - è stata coordinata da Renato Genovese e Stefano Beani, rispettivamente coordinatore e direttore di Lucca Comics & Games 2003.

Il Direttore generale dell’Azienda USL 2, Oreste Tavanti, intervenuto nel dibattito, ha anche proposto che la nuova Pediatria dell’Ospedale di Lucca (è stata trasferita e unita a Ostetricia e Ginecologia per rendere completo e più razionale il percorso materno-infantile) diventi un reparto diverso, colorato, ricco di disegni, arredato “a misura di bambino”. Secondo Tavanti “la comunicazione per immagini e la comunicazione animata potranno diventare uno dei segni distintivi capaci di rendere le strutture sanitarie, e non solo quelle di pediatria, più accessibili e vicine ai bisogni dei cittadini”.

Tante proposte da «colorare»

Per dare continuità ai lavori iniziati nel laboratorio, gli esperti di Lucca Comics e gli operatori sanitari della pediatria si incontreranno nei prossimi mesi per realizzare iniziative di animazione del reparto. Ma anche si è parlato di percorsi terapeutici attivati con l’ausilio di personaggi animati, in cui il bambino possa immedesimarsi, interagire, interrogare. Interazioni che potranno essere realizzate anche lavorando con cartoon, da realizzare in siti web dedicati, con collegamenti che potranno essere attivati dal reparto con il Museo del Fumetto.

Le proposte avanzate dai promotori dell’iniziativa hanno trovato quindi prime adesioni non generiche, ma concrete ed operative. Tanto per iniziare, il ricavato dei calendari di Lucca Comics & Games (10 euro) è stato devoluto per l’avvio dell’iniziativa da realizzare presso il reparto di Pediatria.



Disabili Dalla «Festa della Toscana» 2003, un impegno per i diritti dei disabili

«Tutti diversi»

“**T**utti diversi” è il tema della “Festa della Toscana” di quest’anno, dedicata ai diritti dei disabili. E la diversità di questa edizione consiste anche nell’aver abbinato il momento celebrativo a quello delle decisioni politico-istituzionali. Infatti la “Festa della Toscana” quest’anno è stato un momento essenziale di approfondimento per le future decisioni degli organi regionali. Obiettivi del Progetto di Interesse regionale per l’anno 2003 sono: migliorare le norme esistenti nel settore, promuovere la ricerca di risorse finalizzate all’abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni private dei portatori di handicap, sostenere i due progetti sperimentali “Vita indipendente” e “Dopo di noi”. Il programma, perciò, è stato realizzato in piena sintonia con le diverse associazioni regionali dei disabili. “Un modo per abbattere la barriera culturale dell’esclusione sociale, dei pregiudizi sulla disabilità – ha dichiarato Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale - e per riaffermare che in Toscana i cittadini sono assieme tutti diversi e tutti uguali, perché siamo terra di diritti e libertà”. La “Festa della Toscana”, infatti, celebra il simbolo della moderna civiltà: l’abolizione della pena di morte e della tortura, avvenuta il 30 novembre 1786 a seguito dell’editto del Granduca Leopoldo. Il Granducato di Toscana, così, divenne il primo Stato al mondo ad aver riconosciuto il diritto alla vita anche a coloro che si erano macchiati di gravi reati. “Il tema dei diritti dei ‘diversi’ è profondamente sentito dalla Regione – ha affermato Angelo Passaleva, vicepresidente della Giunta – e siamo impegnati a

sviluppare progettualità innovative nel settore della disabilità. Con il P.I.R. la Giunta ha appena stanziato 1.800.000 euro, per azioni finalizzate all’autonomia delle persone disabili, all’inserimento dei minori portatori di handicap nelle scuole materne private ed a favore di nuovi istituti giuridici per l’assistenza di quelli che vivono in famiglia”. Un altro impegno della Regione, che si è concretizzato a novembre, è la presentazione di una proposta di legge per gli interventi sulle barriere architettoniche nelle case dei portatori di handicap. Uno stanziamento di 4.000.000 di euro per il 2004 e di 2.000.000 di euro per il 2005. “Da oltre tre anni lo Stato non finanzia più l’apposita legge n. 13/89 – ha detto Passaleva – per questo in Toscana abbiamo identificato una nostra strada per farci carico del problema ed abbattere la lista di attesa dei 911 casi più gravi, quelli delle domande in graduatoria ‘A’, mentre riusciremo ad intervenire parzialmente per le domande sulla graduatoria ‘B’”. Le linee politico-istituzionali di intervento sono state oggetto della Conferenza “La Regione e le politiche a sostegno dell’integrazione delle persone disabili nella società: un impegno per i diritti di cittadinanza e le pari opportunità”. L’edizione 2003 della “Festa della Toscana” coinvolge centinaia di Enti locali, associazioni, scuole. Con l’inaugurazione ufficiale delle celebrazioni, 130 ragazzi della scuola elementare “R. Micheloni” di Aulla, vestiti con i costumi tipici della Lunigiana, hanno eseguito danze e canti tradizionali (compreso l’inno di Mameli). Tra gli altri appuntamenti: mostre, convegni,



conferenze, concerti, spettacoli teatrali, presentazioni di libri, attività sportive con persone disabili, visite guidate ai musei toscani con speciali percorsi per non vedenti. Tra le curiosità il meeting “Tutti in pista... con una marcia in più” all’Autodromo Internazionale del Mugello, in collaborazione con Fiat Auto e Comunità Montana; la “Grande parata dei Gruppi di Rievocazione Storica della Toscana” a Massa; l’illuminazione contemporanea di un monumento in cento città del mondo in ricordo dell’abolizione della pena di morte, in collaborazione con la Comunità di S. Egidio. Tra le presentazioni anche i due filmati “I percorsi della generosità” (che rappresentano sei iniziative a suo tempo finanziate dal Cescvot, con il patrocinio della “Rai”, a favore dei diversamente abili che, sostenuti dalle associazioni, ne sono diventati protagonisti) e “Sport ed handicap”. Quest’anno il “Gonfalone d’argento”, la massima onorificenza del Parlamento toscano, è stato assegnato Paolo Dario, Alvise De Vidi, John Evans, Alessandra Inverardi, Heather Mills Mc Cartney, Tullio Regge, Vera Vassalle (alla memoria).

A noi basta quel sorriso...

Questo scritto è solo un esempio della mia esperienza di volontariato nell'assistenza ai portatori di handicap. Sono entrata a fare parte dei volontari 16 anni fa e vedo, con il tempo, un susseguirsi di nuove facce, giovani, volontari ed assistiti. Vedo che, comunque vadano le cose, tutto va avanti per il meglio. Questo non è lavoro, non è un obbligo, con il tempo cambiano le nostre esigenze:



motivi di famiglia, lavoro, vita fanno cambiare la frequenza o ritmo, ma non importa. Basta anche poco. E, comunque, c'è sempre qualcuno pronto a vivere questa esperienza d'amore, a portarsi via un'occasione di conoscenza: tutti quelli che si sono susseguiti negli anni hanno conservato nel cuore un angolino per i nostri ragazzi, hanno provato cosa vuol dire carità ed amore per il prossimo. E così abbiamo visto matrimoni, nascite e purtroppo anche morti, come nei gruppi che vivono tempo assieme. Solo chi ha conosciuto i nostri ragazzi sa che, nelle loro espressioni vocali

o fisiche, c'è molto di più che un gesto; c'è una riconoscenza, un ringraziamento, affetto ed amore verso di noi, ognuno a suo modo. Perché non siamo soprattutto noi che doniamo, sono loro che ci donano tanto calore umano ed una sensazione che è difficile spiegare. E chi non ha avuto una buona esperienza con noi, sappia che comunque ha donato una parte della sua vita per i nostri "bimbi". Chiunque volesse partecipare alle nostre iniziative

sappia che ce ne sono molte: quelle natalizie prevedono il presepe animato versiliese, che rappresenta la Versilia dei primi del '900, la pesca di beneficenza, il presepe vivente dei

giorni dell'Epifania; quelli fissi consistono nella 4 domenica di ogni mese con pranzo e passeggiata; vi sono inoltre la corsa podistica, lo spettacolo estivo del Miscuglio con cantanti e vari artisti, gli incontri domenicali e 15nali ed altre decise al momento. Abbiamo circa 35 ragazzi, di varie località, età e disabilità. Fra loro ci sono quelli che sono più di 15 anni che frequentano, e chi si è inserito adesso e gradualmente. Ma tutti hanno un sorriso insostituibile, hanno dentro tanto affetto e questo ritorno gratifica e incentiva, a sua volta, il dono di noi volontari. La carica

emotiva che ci sostiene nel nostro intervento ci aiuta a prenderci cura di loro, nonostante la difficoltà e gli ostacoli, che, inevitabili, esistono.

Vorrei ricordare una giornata dedicata a loro, i nostri ragazzi del Centro di Accoglienza Gruppo per Servire di Querceta. Quella del 15 dicembre dello scorso anno. Noi volontari abbiamo voluto consegnare i doni di Natale in un'atmosfera di festa speciale e così è stata trasformata una domenica di incontro mensile con loro in un grande pranzo al quale hanno partecipato i genitori degli ospiti e gli stessi ragazzi, molto felici. Alla Messa celebrata da Don Francesco, molto semplice ed intensa, è seguito un pranzo degno di premio, servito da tre volontari in tenuta da camerieri e con tanto di cappello di Babbo Natale. E così sono passati tra i tavoli ornati di fiori ed occupati da ospiti e ragazzi festanti. Poi canti, musica e consegna dei doni natalizi, come ogni anno: orologi, tute e radio. Fare felici loro ormai è il nostro obiettivo da tanti anni.

Ci avete mai incontrato? Avete mai visto in giro i nostri pulmini? Avete mai notato il loro sorriso? Ed allora avete capito tutto. A noi basta quel sorriso, che è soddisfazione unica, e per quel sorriso vogliamo andare avanti, quello ci dona coraggio e sprone. E vogliamo assicurare la nostra presenza a chi ci aspetta ad ogni occasione di incontro e non vede l'ora che si passi con il pulmino a prenderlo per farlo divertire e... sorridere con noi.

Monica Taddei

Associazioni Opererà attraverso realtà già operanti, sostenendo progetti del volontariato toscano

«Kòmera» tende una mano all'Africa Subsahariana

Per iniziativa di alcuni consiglieri della Regione Toscana e del Presidente Claudio Martini, è nata l'associazione Kòmera Onlus con lo scopo di promuovere e sostenere iniziative di informazione e cooperazione internazionale, in particolare nei confronti dei Paesi dell'Africa Subsahariana. Da circa due anni stiamo destinando una quota dell'indennità di Consigliere regionale a progetti di solidarietà internazionale; alla fine dello scorso anno abbiamo finanziato, per 28.600 euro, nove progetti promossi da associazioni, ONG, Diocesi, Enti Locali in altrettanti Paesi africani e lo stesso faremo alla fine di quest'anno. A partire da questa esperienza abbiamo ritenuto utile cercare di far diventare questo impegno personale una iniziativa più strutturata e più di prospettiva.

Per questo abbiamo costituito Kòmera Onlus che si propone: di promuovere, organizzare e gestire la raccolta di fondi da destinare a progetti prescelti dall'Associazione; di organizzare, anche in collaborazione con Istituzioni o Associazioni aventi analoghe finalità, iniziative volte a diffondere la conoscenza dei problemi e della realtà geopolitica del continente africano - in particolare dell'area subsahariana - e di promuovere occasioni di incontro e scambio culturale tra le ONG e le

Istituzioni toscane operanti in tale ambito. E' bene precisare che Kòmera non vuole essere l'ennesima nuova associazione attiva sul fronte della solidarietà e della cooperazione internazionale con l'Africa. La nostra associazione, infatti, opererà solo attraverso le realtà già operanti, sostenendo i progetti e l'impegno del mondo dell'associazionismo e del volontariato toscano verso quel continente. Kòmera è aperta all'adesione di tutti coloro che condividono le finalità e vogliono contribuire alla vita dell'Associazione divenendo soci ed è questo l'invito che ti facciamo di tutto cuore.

Le quote associative annuali sono le seguenti: Soci fondatori: 3.000 euro; Soci sostenitori: 500 euro; Soci ordinari: 50 euro. Il versamento può essere effettuato sul c/c bancario n. 110423 ABI 05018 CAB 02800 CIN G, presso la Banca Etica filiale di Firenze, Via Borgo Ognissanti, 42. Gli organi provvisori dell'associazione attualmente in carica, saranno rinnovati all'inizio del prossimo anno con la partecipazione dei nuovi soci.

Per ulteriori informazioni: sito www.komera.it, e-mail info@komera.it, telefono 055 2387566, fax 055 2387512.

Kòmera Onlus

I progetti finanziati

Ucodep Onlus - Arezzo. "Progetto di promozione dell'accesso ai servizi sanitari di base nel centro nord del Burkina Faso": modulo di base di una struttura locale di primo soccorso e medicina generale

Cospe - Firenze. "Apad - sostegno alla frutticoltura": realizzazione di un frutteto di zona nell'ambito di un progetto di sostegno alla frutticoltura nel sud del Senegal.

Medina no profit - B.go S. Lorenzo (FI). "Progetto Bonoua": interventi di formazione scolastica e di aiuto ad agricoltori e allevatori nell'ambito di un progetto di sostegno alle iniziative sociali della parrocchia di Bonoua in Costa d'Avorio.

Caritas - Lucca. "Twikangure": ampliamento di un progetto in corso di microcredito a sostegno di attività in ambito agricolo, dell'allevamento e del commercio in Rwanda.

Movimento Shalom - S. Miniato (PI). So-

stegno di un progetto di formazione di insegnanti e di costruzione del sistema scolastico nella regione dei Monti Nuba in Sudan.

Associazioni Varie e Comune di Tavar-nelle Val di Pesa (FI). Attivazione, in collaborazione con la Diocesi di Doba in Ciad di 4 differenti progetti: la banca dei cereali; il sostegno al liceo Padre Pio; il sostegno all'ospedale San Giuseppe; attivazione di borse di studio universitarie.

Arci - Toscana. "Con i Ragazzi di Matola": sostegno ad un centro di aggregazione e assistenza per "bambini di strada" in Mozambico.

Mangrovia - Firenze. "Cricas da Rua": sostegno ad un progetto per l'istruzione e la formazione per "ragazzi di strada" in Angola.

Rete Radié Resch - Quarrata (PT). Contributo per le attrezzature di un laboratorio di meccanica nell'ambito di un progetto di formazione per "ragazzi di strada" in Costa d'Avorio.

Iniziativa I volontari della Toscana protagonisti di una campagna promozionale voluta dal Cesvot

«Noi i Volontari»

Si è svolta Sabato 11 ottobre nella Sala Convegni dell'Opera del Duomo di Pisa, alla presenza di oltre 250 persone, la prima campagna regionale per la promozione del volontariato voluta dal Cesvot. Testimonial d'eccezione Sergio Staino, padre di Bobo, simbolo da molti anni del cittadino attivo e solidale che non conosce età.

A partire da fine ottobre, sotto il titolo "Noi i Volontari", i volti di tante persone impegnate nelle più diverse attività di volontariato invitano la popolazione a fare altrettanto, a dedicare un po' del loro tempo a chi ne ha bisogno, all'assistenza sociale e sanitaria, all'accoglienza, alla tutela dei diritti, alla cura ed alla difesa dell'ambiente, alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale.

"Nonostante il mondo del volontariato sia collettivo per definizione, in realtà è la somma di tante straordinarie individualità. Ognuno di noi ha la possibilità di diventare speciale come loro. Questo volevo comunicare attraverso questa campagna" ci dice Davide Gua-

dagni, pubblicitario dell'Agenzia Sintesi di Pisa. Per Luciano Franchi, presidente del Cesvot, una campagna regionale dedicata alla promozione del volontariato risponde ad un bisogno concreto e fondato: "le più importanti ricerche a livello nazionale ci parlano di un calo consistente di volontari all'interno delle organizzazioni. Anche se la Toscana potrebbe sembrare un'isola felice soprattutto per le presenze giovanili superiori alla media, non dobbiamo sottovalutare la tendenza complessiva. Crediamo doveroso fare fino in fondo la nostra parte per sensibilizzare l'opinione pubblica al variegato mondo del volontariato".

Con questa iniziativa promozionale il Cesvot vuole aiutare non solo le associazioni ad incontrare nuovi volontari ma anche offrire un servizio di orientamento ai cittadini che vorranno farsi avanti. Infatti la Campagna "Noi i Volontari" prevederà un Numero Verde al quale rivolgersi per avere tutte le informazioni utili.

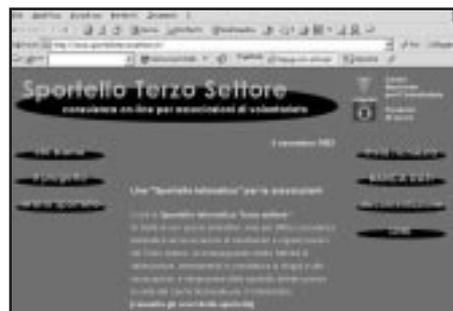
Cristiana Guccinelli

Internet Consulenza gratuita alle associazioni di volontariato su www.sportelloterzosettore.it

Nasce lo «Sportello Telematico per il Terzo settore»

E' nato www.sportelloterzosettore.it, il primo sportello telematico di consulenza per le associazioni di volontariato. Si tratta di servizio di consulenza on-line, offerto gratuitamente sia ad associazioni di volontariato sia ad organizzazioni del Terzo settore. Che in questa prima fase è inoltre accompagna l'attività di informazione, orientamento e consulenza diretta ai singoli e alle associazioni con uno sportello "fisico" attivato presso la sede del Centro Nazionale per il Volontariato (l'orario di ricevimento degli operatori è consultabile nella sezione dedicata sul sito). Promotore dell'iniziativa è il Centro Nazionale per il Volontariato, che grazie al finanziamento della Provincia di Lucca ha potuto realizzare questo sito Internet per offrire consulenze via e-mail su questioni di carattere fiscale, legale, amministrativo, giuridico, assicurativo, informatico, statutario, eccetera. Per inviare le richieste è sufficiente compilare l'apposito form, e il personale specializzato risponderà nel più breve tempo possibile. Il servizio si avvale infatti della collaborazione di una rete di esperti che affianca il lavoro degli addetti allo sportello telematico. Lo "Sportello telematico Terzo settore" offre inoltre un servizio di documentazione e risorse web sul

tema della consulenza. La novità è costituita dal "Data - Base": una risorsa in più per le associazioni. Entro la fine di dicembre, infatti, sarà inaugurata la sezione dinamica. Che conterrà documenti, risposte e informazioni utili alle associazioni di volontariato, ai singoli e alle organizzazioni del terzo settore. Sarà possibile effettuare ricerche mirate nei singoli settori o in tutte le categorie. Tra le sezioni previste: giuridico-legale, fiscale-amministrativo, previdenziale e del lavoro, obblighi statutari e registrazioni, assicurativa, organizzazione gestionale, progettazione, informatica. Per qualsiasi comunicazione o informazione, scrivere a info@sportelloterzosettore.it; per comunicazioni urgenti telefonare in orario d'ufficio al numero 0583 419500 (fax 0583 419501).



Dispersione scolastica Il 71% dei giovani tra 15 e 19 anni sono iscritti a scuola. Analisi di un fenomeno

Il futuro ai giovani

a cura di Rossana Caselli

Una recente ricerca svolta da un'associazione che opera nell'ambito della formazione ed istruzione, TreeLLL, il cui presidente è Umberto Agnelli, ha evidenziato che nel nostro paese solo il 71% dei giovani compresi tra i 15 ed i 19 anni sono iscritti a scuola, contro una media europea dell'81%. In termini di dispersione scolastica si è rilevato che, mediamente, ogni anno circa 250mila ragazzi tra i 14 e i 18 anni lasciano i banchi di scuola e non fanno nient'altro sino alla maggiore età: né un corso di formazione né cercano attivamente un lavoro.

Che in Italia si abbandoni (o non si inizi neppure) la scuola superiore più che in altri paesi è verificato anche dal fatto che solo il 42% delle persone tra i 25 ed i 65 anni ha un titolo di studio superiore, mentre in Europa ci si attesta intorno al 60%. E va anche peggio per quanto riguarda i laureati: in Italia le persone che hanno meno di 34 anni con una laurea sono il 10%, mentre nel resto d'Europa questa quota raggiunge il 26%.

Se poi ci si addentrasse a considerare le competenze di base acquisite con il titolo di studio, ci si accorgerebbe che, per esempio, la comprensione di un testo scritto nella propria lingua risulta mediamente più difficile per un quindicenne italiano che per la media dei ragazzi degli paesi d'Europa (l'Italia si colloca al 20° posto rispetto ai 30 paesi presi in considerazione nella ricerca).

Il problema della dispersione scolastica ha un'importanza notevole sia sul piano economico che sociale, dal momento che in Europa s'intende attribuire alla conoscenza e competenza delle persone una rilevanza strategica: è infatti la "società della conoscenza" - individuata nei vari

documenti ufficiali dell'U.E. - il fattore competitivo principale a cui l'Europa intende puntare nei programmi di sviluppo socio-economico dei prossimi anni. *Long Learning Life*, ossia l'apprendimento lungo l'arco di tutta la vita, è la "formula" che racchiude in modo significativo quest'obiettivo.

Da un punto di vista sociale, la scuola continua ad essere un ambito in cui, accanto al diritto-dovere di acquisire una formazione di base, spesso permangono discriminazioni cui la scuola solo in parte riesce a porre rimedio. Un segnale macroscopico di tali discriminazioni può essere proprio il tasso di dispersione scolastica, intesa come l'insieme di quei fenomeni quali la non frequenza, non iscrizione, bocciatura ripetuta, nell'arco d'età in cui è compreso l'obbligo scolastico e formativo dei ragazzi.

Questi fenomeni si possono comprendere alla luce di un'altro dato importante che sembra emergere da tutte le ricerche sulla dispersione scolastica: un ruolo preponderante nel fenomeno della dispersione scolastica sembra oggi assumere anche il titolo di studio dei genitori - fattore che assume un rilievo pari o maggiore del reddito familiare - non solo nel determinare le disuguaglianze delle chances di successo degli alunni.

Sono soprattutto i ragazzi, maschi tra i 14 ed i 18 anni, delle scuole professionali, o comunque appartenenti a famiglie con bassi livelli di reddito o cultura/scolarizzazione, che sembrano abbandonare maggiormente la scuola. E sono questo stesso tipo di ragazzi che sembrano mostrare anche talora i comportamenti più aggressivi (quali il bullismo) o comunque di contrapposizione nei confronti dell'istituzione scolastica.

I segnali di dispersione scolastica si manifestano già nella scuola elementare e media inferiore, nel periodo dell'adolescenza; durante la scuola media superiore escono più chiaramente alla luce, e se non gestiti adeguatamente dalla scuola stessa porteranno a breve a forme di abbandono, quasi a tracciare un percorso di emarginazione ed esclusione sociale che cresce nei diversi tempi della vita, sino a svilupparsi probabilmente con altre modalità ed in diversi ambiti del mondo del lavoro e del vivere sociale, fuori ormai dalla "istituzione - scuola".

Si potrebbero tracciare così nuovi sentieri dell'emarginazione sociale, a cominciare da quella della scuola, ma - come affermano molte ricerche sull'argomento - la responsabilità, e quindi i rimedi, debbono essere ricercati innanzitutto nella scuola. Che per affrontare il problema della dispersione scolastica ha aperto già più volte il dialogo e la collaborazione con associazioni di volontariato e del terzo settore in genere. Partendo da queste ipotesi e da queste premesse, il Centro Nazionale per il Volontariato si è fatto portatore di un progetto presentato ed accolto con vivo interesse dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca, che ha dato un proprio iniziale contributo per fare il punto della situazione sulla dispersione scolastica e ruolo del volontariato e della solidarietà sociale che ha assunto e potrà assumere nell'area della provincia di Lucca. Tra i primi appuntamenti dell'avvio del progetto vi è un incontro previsto per la fine di gennaio 2004, nell'ambito del quale saranno concordate iniziative per promuovere e rafforzare le reti di solidarietà e gli interventi che potremmo sviluppare da parte del volontariato e in collaborazione con le istituzioni.

Si facciano avanti le nuove generazioni

di Enrico Ragni

Ibeni culturali e ambientali offrono un esempio eccellente di come nel corso degli ultimi quaranta anni siano cambiate le abitudini e sia mutato, trasformandosi, il gusto dei giovani e il loro rapporto con il mondo del volontariato.

Si avverte – con una certa urgenza – il bisogno di un ricambio progressivo, in cui le nuove generazioni devono affiancare i soci più esperti e utilizzare, durante il loro corso di studi, i crediti formativi maturati nella partecipazione alle attività associative. Alle scoperte, le ricerche, le operazioni di ricognizione e le campagne di catalogazione effettuate dai soci delle associazioni di volontariato che si occupano di beni e attività culturali a livello nazionale. Quali i gruppi archeologici italiani e gli archeoclub d'Italia, che insieme alle altre associazioni operanti a livello locale hanno arricchito in maniera notevole, a partire dai primi anni Sessanta, il grado di conoscenza del nostro patrimonio archeologico, storico-artistico, architettonico-paesaggistico e archivistico.

Grazie alle campagne di ricerca, numerosi sono i ritrovamenti e le scoperte effettuate al centro, al sud ed al nord della penisola che hanno rivelato nelle successive esplorazioni novità di grande interesse. E dopo la raccolta dei dati e dei necessari studi e rilievi sono iniziate le operazioni di consolidamento e valorizzazione.

In questa fase un ruolo importante nel tenere aperti i monumenti, i musei e le raccolte, le aree archeologiche, le chiese non aperte al culto, i castelli e giardini storici, è ri-

coperto dai volontari che si occupano in parte anche della didattica e della fruizione, mentre al ministero e agli enti locali è riservato il ruolo per lo scavo di emergenza e per lo scavo programmato. Infine esercita l'azione di tutela, di conservazione e restauro.

Il volontariato culturale, se ben formato e aggiornato attraverso appositi corsi di carattere special-

istico programmati e realizzati a livello locale, può dare un grande apporto alla conoscenza dei nostri tesori archeologici e artistici, storici e naturalistici ancora da scoprire. Perché ancora da disseppellire o molto più semplicemente già scoperti ma colpevolmente "dimenticati", o di nuovo sepolti dal disinteresse generale delle istituzioni e dei privati. I beni culturali sono essenza e parte caratterizzante e fondamentale per ricostruire la storia della nostra Italia e della vecchia e nuova Europa.



Uno spazio museale europeo

I ministeri della cultura approvano le risoluzioni italiane

Il Consiglio formale dei Ministri europei della cultura ha approvato nei giorni scorsi la risoluzione della Presidenza italiana, che impegna i Governi ad un forte scambio di personale e di formazione nel settore dei beni culturali dei vari paesi. Saranno avviati dei progetti che prevedono sia scavi archeologici realizzati da squadre miste di archeologi, sia la conservazione e il restauro di artefatti e di monumenti realizzati da gruppi misti di restauratori, sia mostre progettate e realizzate da istituzioni culturali miste. Sarà inoltre attuato uno studio comparativo tra le legislazioni degli Stati membri, che porti come conclusione ad una maggiore omogeneità. Entro il 2005 il Consiglio europeo dei Ministri della Cultura dovrà verificare l'avanzamento del coordinamento e dell'allineamento fra le varie legislazioni in materia di beni culturali e l'elaborazione di standard comuni in materia di: conservazione e restauro delle collezioni e dei siti del patrimonio culturale; educazione nei musei; criteri per le mostre (ad esempio, politica dei prestiti, condizioni per la circolazione); gestione e amministrazione dei musei; politiche di valorizzazione (in questa materia, fino ad oggi, la legislazione è profondamente diversa da paese a paese, questo ha reso difficile la circolazione delle opere d'arte non solo tra privati ma anche tra musei, anche in forma di prestito, così come ha ostacolato le azioni comuni contro il traffico illecito dei beni culturali). La risoluzione approvata impegna inoltre i paesi europei a incoraggiare le mostre in partnership fra più musei di nazionalità differente. "L'Italia ha voluto formalmente titolare questa risoluzione del Consiglio per uno spazio museale europeo – ha commentato il ministro Urbani – perché con questo atto formale si sancisce che ai fini dello sviluppo di una identità culturale europea è essenziale avere regole comuni".

Scaffale La formazione dell'operatore socio-sanitario richiede capacità e competenze tecniche

Come formarsi per un'assistenza migliore

a cura di Nicola Pardini



L'intervento socio-sanitario : la formazione psico-sociale dell'OSS / Ivana Daccò. - Roma : Carocci Faber, 2003. - 219 p. ; 22 cm. - (Le professioni sanitarie ; 13). - ISBN 8874660499 : € 20,00
Soggetti: Assistenza sociale

La formazione dell'operatore socio-sanitario (OSS) presenta oggi un'elevata complessi-

tà per la varietà delle competenze e delle conoscenze necessarie e per il coesistere in essa di aspetti informativi (nozioni e competenze tecnico) e di aspetti formativi (acquisizione di capacità relazionali e di capacità di lettura del contesto sociale).

Questo manuale si offre come strumento didattico per la formazione di questo operatore e come possibile lettura autonoma da parte del professionista.

In particolare, si contraddistingue per il grande spazio dedicato alle materie proprie dell'area psico-sociale.

Ivana Daccò è responsabile dei servizi di assistenza domiciliare del Consorzio Sociale CPS di Treviso, per il quale si occupa anche della formazione del personale.



Documentazione e servizio sociale : manuale di scrittura per gli operatori / Laura Bini. - Roma : Carocci Faber, 2003. - 173 p. ; 22 cm. - (Il servizio sociale ; 81) . - ISBN 8874660421 : €16,90
Soggetti: Assistenza sociale - Documentazione

La documentazione assume oggi una nuova importanza

come uno strumento irrinunciabile per l'attività dell'assistente sociale. Il progressivo articolarsi delle funzioni del servizio sociale richiede infatti una rinnovata capacità e competenza per la produzione di notizie, conoscenze e dati, che sono necessari alla gestione del rapporto con il singolo utente, al rapporto con il territorio e ai livelli gestionali e progettuali dell'organizzazione. Il libro è stato pensato per offrire una sistematizzazione delle conoscenze sui diversi elementi costitutivi della documentazione. Il testo propone inoltre un metodo per la stesura di alcune precise tipologie di documentazione.

Laura Bini, assistente sociale, dopo un'esperienza ventennale nei servizi per la salute mentale e le tossicodipendenze, si occupa di formazione e supervisione di operatori dei servizi sociosanitari.

KOROGOCHO



Le prese di posizione di padre Alex Zanotelli sulla Chiesa e, ancor più, su temi di carattere sociale,

politico, economico, e gli incontri pubblici cui prende parte, sempre affollatissimi, hanno fatto dell'ex direttore di "Nigrizia" un leader spirituale. Tutto parte dalle inchieste di "Nigrizia", quando era direttore (1978-87), sulla malacooperazione e sui traffici illeciti di armi, che gli diedero la notorietà e, insieme, l'immagine di

un uomo libero, non pilotato da alcun interesse che non fosse quello dei dannati della terra. E' tra il fango e i poveri di Korogocho che trova la sua piena dimensione umana e missionaria, ma sempre "agendo localmente e pensando globalmente".

È per questo che mantiene un occhio sempre aperto sulla situazione internazionale, conserva i contatti con amici vecchi e nuovi, e anche dagli slum di Nairobi interviene con incisività su molte questioni italiane. La decisione dunque di tornare in Italia non è un tirare i

remi in barca ma un continuare con accresciuta convinzione le sue battaglie in "stile Korogocho", e sempre in nome unicamente del Vangelo, di una Parola che si fa carne, che si fa storia. Questo libro è, insieme, una testimonianza, un racconto e una fittissima sequenza di riflessioni legate all'esperienza umana e pastorale di padre Zanotelli. Alex Zanotelli. Cura: Pier Maria Mazzola, Raffaello Zordan. *Korogocho. Alla scuola dei poveri*. Milano: Feltrinelli, 2003, pp. 215.

IRS online: un sito al servizio delle politiche sociali

Navigando tra i siti che si occupano di politiche sociali segnaliamo il sito dell'Istituto per la Ricerca Sociale, organizzazione non profit che si occupa di ricercare e di tentare di dare una risposta ai bisogni sociali emergenti.

Nella home page, all'indirizzo www.irs-online.it, troviamo subito l'indicazione dei percorsi possibili per conoscere la storia e le attività dell'Istituto. Quindi cliccando su "Chi siamo" veniamo a conoscenza del percorso storico e della struttura della cooperativa e le collaborazioni che avuto nel corso del proprio lavoro. Proseguendo troviamo "Le aree tematiche" che ci illustra approfonditamente i vari di campi di ricerca che si articolano nel seguente modo: a) *Analisi delle politiche pubbliche*; b) *Economia e politica economica*; c) *Politiche sociali, attori sociali e sviluppo dei servizi*. L'aspetto più interessante è la trasversalità dei queste

tre aree tematiche che trovano una convergenza nei seguenti argomenti: 1) Economia e politica ambientale; 2) Sviluppo del territorio; 3) Non profit e forme di gestione dei servizi. Nella sezione "Pubblicazioni e ricerche" troviamo 4 tipologie di pubblicazioni prodotte: Ricerche; Volumi pubblicati (Collana politiche sociali edita dalla casa editrice Franco Angeli; Periodici (Prospettive sociali e sanitarie); Working papers (Contributi di ricerca IRS). E infine nell'area "Novità" troviamo le informazioni sui corsi di formazione e i seminari che saranno svolti, sulle ultime ricerche effettuate, sulle ultime pubblicazioni uscite, insomma su tutta l'attività corrente. Per chiunque si occupi di temi sociali è consigliabile prendere visione dell'attività svolta da questo Istituto di ricerca e magari entrarci in contatto proprio attraverso questo sito web, che nella sua semplicità offre interessanti contenuti.

Rivista Individuare criticità e prospettive di sviluppo, con maggiore qualità del servizio erogato

«Prospettive Sociali e Sanitarie», strumento di innovazione

L'esperienza di Prospettive Sociali e Sanitarie prende l'avvio nel 1971, all'inizio del decennio in cui le iniziative per la riforma dei servizi sociali e sanitari potevano conseguire alcuni importanti traguardi: il dpr 616 e la l. 833 in particolare. La rivista è stato un importante strumento per tale battaglia e da allora, quindicinalmente, è testimone critico e interlocutore attivo della storia delle politiche dei servizi, sociali e sanitari, nel nostro paese, a livello istituzionale e legislativo, ma anche delle singole esperienze, presentate e valorizzate per stimolare la comunicazione, il confronto, l'innovazione. Da tanti anni accompagna gli studenti nei corsi di formazione alle professioni sociali, è strumento di riflessione, orientamento e lavoro per amministratori, per dirigenti dei servizi, per operatori sociali e sanitari sensibili ed attenti. Dal 1995 la rivista è edita dall'Irs, diretta da Emanuele Ranci Ortigosa (direttore responsabile), Maria Chiara Setti Bassanini e Anna Rondo, e conta su un folto gruppo di qualificati collabo-

ratori nei servizi. L'attenzione della rivista si concentra sulle politiche sociali, nazionali e locali, individuandone criticità e prospettive di sviluppo, e sui fattori che danno qualità al prodotto: l'organizzazione e la sua funzionalità, la gestione del ruolo e la comunicazione, la valutazione di efficacia delle prestazioni ed anche della soddisfazione dell'utenza, l'approccio preventivo, progettuale, interprofessionale, l'integrazione degli interventi in capo al soggetto destinatario.

Le pagine della rivista sono aperte a contributi ed esperienze maturate nei diversi contesti organizzativi e territoriali, e offrono un'occasione unica di confronto e di scambio fra i diversi attori. Prospettive Sociali e Sanitarie è quindi uno strumento efficace e in continua evoluzione, utile per chi opera nelle politiche e nei servizi sociali e sanitari.

